



Ordine di Sant'Agostino

Provincia Agostiniana d'Italia

Progetto culturale "Gli Agostiniani in Italia"

Laboratorio di ricerca sulla storia, l'arte e la spiritualità
dell'Ordine Agostiniano in Italia

Miguel Angel Orcasitas

*Lettera del P. Miguel Angel Orcasitas, Priore
Generale, ai fratelli e alle sorelle dell'Ordine,
nel 50° anniversario della Dichiarazione
universale dei diritti umani dell'ONU*

13 novembre 1998

Estratto da Miguel Angel Orcasitas (a cura di), *Passato e presente
dell'Ordine di S. Agostino. La sfida con la storia – 750° Anniversario della
Grande Unione dell'Ordine: 1256-2006*, Eurofilm Audiovisivi, Torino
2006, CD Rom PC+DVD Video

Centro Culturale Agostiniano onlus

Via della Scrofa, 80 - 00186 Roma - Telefono / Fax 06-6875995

Sito web www.agostiniani.info - E-Mail centroculturale@agostiniani.it

© 2007 Centro Culturale Agostiniano onlus

I diritti di traduzione, riproduzione, di memorizzazione elettronica e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i paesi.

Centro Culturale Agostiniano onlus

Via della Scrofa, 80 - 00186 Roma

Telefono/fax 06-6875995

Web www.agostiniani.info - Email centroculturale@agostiniani.it

Provincia Agostiniana d'Italia

Convento S. Rita

Via Colle delle Rose, 30 - 00060 Riano (RM)

Tel. 06-9036121 – Fax 06-9036213

Web www.agostiniani.it - Email segretario@agostiniani.it



I DIRITTI UMANI: UNA CELEBRAZIONE E UNA SFIDA PER L'UMANITÀ E PER LA CHIESA.

LETTERA DEL P. MIGUEL ANGEL ORCASITAS, PRIORE GENERALE, AI FRATELLI E ALLE SORELLE DELL'ORDINE NEL 50° ANNIVERSARIO DELLA DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI DELL'ONU¹.

Roma, 13 novembre 1998

Cari fratelli e sorelle:

1.- Il 10 dicembre 1948 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvò la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, un documento chiamato a diventare in futuro un punto di riferimento per tutta l'umanità.

Questa “magna carta” dei diritti umani nasce in risposta alla drammatica necessità, avvertita da tutte le nazioni, di elaborare un codice basilare internazionale dei diritti, alla luce della crescente irrazionalità sperimentata nei decenni precedenti. La violazione dei diritti umani più fondamentali perpetrata, soprattutto, dall'arbitrarietà degli Stati nazionali, aveva raggiunto in questo secolo un livello inusitato di barbarie e di violenza, sfociando nello scoppio di due guerre mondiali. Grazie alla *Dichiarazione*, la difesa dei diritti e delle libertà fondamentali sarebbe divenuta una responsabilità internazionale, non più soggetta all'arbitrio dei singoli regimi.

La *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* significa una presa di coscienza dell'Umanità della dignità delle persone e dei popoli. È un passo importante di straordinario valore simbolico nel processo d'umanizzazione della società, che dovrebbe guidarla verso un'organizzazione più giusta, in cui abbiano posto ogni persona e ogni popolo, rispettati nei propri diritti individuali e collettivi. Costituisce, per questo, un'importante premessa allo stabilimento di un ordine universale più giusto.

Pochi anni dopo la sua promulgazione, il Papa Giovanni XXIII, facendo tesoro della ricchezza dottrinale della Chiesa, elaborerà, nel 1963, una splendida dichiarazione sui diritti umani, illuminati dalla Rivelazione, nell'enciclica *Pacem in terris*.

Il Papa Giovanni XXIII salutava così la dichiarazione qui commemorata e l'importanza dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per la promozione della pace e della giustizia nel mondo:

“Un atto della più alta importanza compiuto dalle Nazioni Unite è la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, approvata in Assemblea Generale il 10 dicembre

¹ Testo spagnolo in *Acta OSA* 49 (1999) 59-66. Pubblicato in *Vivere nella libertà sotto la grazia*, III, Roma, Pubblicazioni Agostiniane, 2001, pp. 174-181.



1948. *Nel preambolo della stessa Dichiarazione si proclama come un ideale da perseguirsi da tutti i popoli e da tutte le Nazioni l'effettivo riconoscimento e rispetto di quei diritti e delle rispettive libertà*“ (n. 60).

A questa Dichiarazione ha fatto riferimento anche il Papa Giovanni Paolo II, nel suo ultimo messaggio per la giornata mondiale della pace (1 gennaio 1998):

“Cinquant'anni fa, dopo una guerra segnata dalla negazione del diritto persino di esistere per certi popoli, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha promulgato la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Si è trattato d'un atto solenne, a cui si è giunti, dopo la triste esperienza della guerra, mossi dalla volontà di riconoscere in maniera formale gli stessi diritti a tutte le persone e a tutti i popoli” (n. 2).

Una celebrazione anche per la Chiesa

2- Ci troviamo davanti a un documento dal carattere fondamentalmente laico. Analizzando le origini filosofiche e politiche di questo codice dei diritti s'impone questa conclusione. In esso confluisce il pensiero filosofico sulla dignità della persona e l'affermazione delle sue prerogative individuali, come frutto maturo dell'Illuminismo, in linea con le dichiarazioni che accompagnarono l'indipendenza degli Stati Uniti d'America e la Rivoluzione Francese. La *Dichiarazione* prescinde dai diversi credo, per concordare sul comune denominatore che ci riunisce tutti come esseri umani.

Tuttavia possiamo e dobbiamo celebrare questo anniversario perché, come cristiani, siamo chiamati a seguire le orme dell'uomo e perché le radici ultime della dignità della persona umana, proclamata nella *Dichiarazione*, hanno in Cristo e nel Vangelo la loro espressione più perfetta, e la Chiesa è stata araldo di questa dignità.

Il Concilio Vaticano II espresse con giusta frase la vocazione e la volontà della Chiesa di accompagnare l'uomo nella sua avventura umana. *“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. [...] Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia.”* (GS 1).

Questo principio generale ha un'applicazione molto concreta nella *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*, perché è un nobile riflesso delle aspirazioni più elevate dell'umanità. È un punto d'arrivo nella storia umana, perché *“si può trovare la sua impronta negl'insegnamenti delle più grandi tradizioni culturali e religiose del mondo”* (Kofi Annan, *“All human rights for all”*). I principi di base contenuti nella *Dichiarazione* sono stati integrati nella legislazione di quasi tutti i paesi. La Chiesa stessa ha prodotto negli ultimi anni un gran numero di documenti sulla persona umana, nei quali tratta temi in relazione con i diritti umani. Ma spesso, né il linguaggio, né l'interpretazione dei diritti, né gli stessi contenuti dei testi legali coincidono, nonostante l'apparente chiarezza e semplicità degli enunciati.



La sfida di questa commemorazione

3- Si afferma insistentemente che si tratta di diritti *universali, indivisibili e interdipendenti*, per cui non se ne possono affermare alcuni a discapito di altri. Tuttavia, alcuni principi fondamentali, come il diritto al lavoro o all'istruzione, restano spesso esclusi dall'attenzione dei governi di molti paesi. Lo stesso diritto primario alla vita, che è radice di tutti gli altri, non trova sempre il debito sostegno, secondo la nostra ottica cristiana dei diritti umani, ma è interpretato a volte in modo arbitrario o riduzionista. La Chiesa sa che, nel nome della libertà individuale, si violano non raramente, per mancanza di solidarietà, i diritti fondamentali di grandi masse di uomini e donne cui viene negata l'opportunità di una vita degna. Ovvero, non si considerano le prerogative del nascituro, anch'egli un soggetto dei diritti. Per questo la Chiesa non può far tacere la sua voce profetica, denunciando quanto considera come un attentato alla dignità umana, così com'è percepita grazie alla Rivelazione.

Il Papa, riferendosi a queste irrinunciabili qualità di universalità e indivisibilità, afferma:

“Tali tratti distintivi vanno riaffermati vigorosamente per respingere le critiche di chi tenta di sfruttare l'argomento della specificità culturale per coprire violazioni dei diritti umani, come di chi impoverisce il concetto di dignità umana negando consistenza giuridica ai diritti economici, sociali e culturali“ (Messaggio per la giornata mondiale della pace, 1 gennaio 1998, n. 2).

In quanto persone umane formiamo tutti parte di questa grande famiglia, che lotta per promuovere lo sviluppo, consolidare la pace, garantire la giustizia e difendere i più deboli, affermando i diritti di ogni persona umana. A noi spetta farlo con l'illuminazione della fede. Una luce che non ci è stata data per il nostro piacere personale, rinchiudendo il nostro cuore e la nostra vita in strutture rigide e distanti. Il nostro cuore deve essere aperto, colmo di compassione e benevolenza, ai problemi e ai bisogni degli uomini. La nostra vita deve essere un impegno per la dignità umana, illuminando il suo cammino con la fonte ultima della sua nobiltà, che ha ricevuto dal Creatore e che si perfeziona definitivamente in Gesù Cristo. In quanto cristiani dobbiamo annunciare *“la civiltà dell'amore, fondata sui valori universali di pace, solidarietà, giustizia e libertà, che trovano in Cristo la loro piena attuazione.* “ (TMA 52; cfr. anche l'allocuzione di Giovanni Paolo II al simposio *“La Chiesa e i diritti umani”*, 15 novembre 1988).

Dobbiamo essere solidali con l'umanità, illuminando con la fede la sua provvisorietà, la sua angustia e la sua perplessità. Per questo ha senso celebrare da religiosi un avvenimento importante per l'umanità. La stessa Santa Sede ha dato un segnale, convocando recentemente un congresso in commemorazione dei 50 anni della *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*.

L'esempio di Agostino e della storia dell'Ordine

4- Promuovere i diritti umani non è solo un obbligo derivante dal nostro impegno umano, cristiano e religioso. Anche come discepoli di Agostino dobbiamo mostrare una particolare preoccupazione per l'umanità. Il suo ministero pastorale, tante volte impegnato



anche nelle piccole necessità dei suoi fedeli, e la sua parola sono per noi un punto di riferimento obbligato.

Naturalmente, sarebbe anacronistico pretendere di trovare in sant'Agostino una *dichiarazione dei diritti umani* nei termini apportati dalla modernità e dal magistero ecclesiale dei nostri giorni. Però, si presenta al nostro sguardo un pastore di grande sensibilità per le realtà umane del suo gregge, amante della pace, difensore della giustizia, attento al lamento dei poveri. Per Agostino l'uguaglianza fra gli esseri umani rientra nel piano primigenio di Dio. Dice, in effetti, che Dio ha creato uguali tutti gli esseri umani. La disparità e la schiavitù sono frutto del peccato (cfr. *De civ. Dei* 19, 14-15). Questo principio permette di comprendere come per Agostino sia insita un'ingiustizia essenziale nella schiavitù, e offre ai nostri giorni un chiaro orientamento per prendere posizione contro leggi nazionali o internazionali che non riconoscono in ogni essere umano la piena dignità che deriva dalla sua condizione di essere immagine di Dio.

Agostino abbracciò la causa della giustizia, fu difensore dei poveri, denunciò gli abusi contro gli schiavi, pagando in alcune occasioni il prezzo della loro libertà, difese il diritto d'asilo, fu tutore dei minori. Nella sua vasta produzione letteraria troviamo espressioni molto precise che manifestano la sua ripugnanza umana e cristiana per la pena di morte. Così fu quando chiese al commissario imperiale Marcellino di non giustiziare alcuni donatisti, autori di orrendi crimini contro il clero cattolico (cfr. Epist. 133). scrive anche al proconsole Apringio, chiedendogli di non applicare la pena di morte ai circoncellioni, rei confessi di aver assassinato e torturato chierici cattolici. *“Che ciò non avvenga, io come cristiano prego il giudice e, come vescovo, esorto il cristiano”* (Epist. 134, 2.2). Nella sua lettera a questo proconsole cristiano aggiunge che, se dovesse rivolgersi a un giudice non cristiano *“insisterei perché i supplizi subiti dai servi di Dio cattolici, che devono giovare ad esempio di pazienza, non venissero macchiati del sangue dei loro nemici [...] da parte nostra, se non si riuscisse a trovare per essi una pena più mite, preferiremmo che fossero messi in libertà, anziché vendicare le sofferenze dei nostri fratelli col versare il loro sangue”* (ibid. 3,4). Così anche, in relazione alla tortura, considera l'inflizione di supplizi fisici *“estranea alla nostra linea di condotta [come cristiani]”* (Epist. 104,4.17; cfr. anche: 1; 2.5).

La costante preoccupazione di Agostino per i più deboli, e il suo desiderio di sanare le piaghe sociali che creavano queste situazioni, nascono dalla stessa radice da cui derivano i diritti inalienabili dell'uomo. Agostino riconosce e afferma la dignità della persona, come creatura e immagine di Dio, mentre è la carità, in cui tutta la legge è contenuta, il motore del suo rispetto e della sua promozione dei più deboli. La sollecitudine per il prossimo è un cammino sicuro per giungere a Dio: *“Preoccupati di chi hai accanto mentre cammini per questo mondo e giungerai a Colui col quale desideri rimanere eternamente”* (In Joa. ev. 17,9).

Ascoltiamo l'eco delle parole di Terenzio *“homo sum: humani nihil alienum puto”* (Sono un uomo e nulla d'umano mi è alieno”) (*Heauton timoroumenos*, 1,1,75-77), quando diceva: *“Percorrete la vostra strada insieme con tutte le genti, insieme con tutti i popoli, o figli della pace, o figli dell'unica Chiesa cattolica!”* (En. in Ps. 66,6), o anche: *“che cos'è il mio cuore se non un cuore umano?”* (De Trin. 4, proem., 1).



In relazione a quello che oggi costituisce un'importante valore democratico, Agostino manifesta il suo pensiero positivo su quei popoli capaci di eleggere i propri magistrati: *"Ma supponiamo che un popolo sia formato alla moderazione e alla saggezza e sia custode diligente del comune benessere sicché ciascuno stima di meno il proprio interesse che quello pubblico. In tal caso non è ragionevolmente costituita la legge che consente al popolo di eleggere i propri magistrati, dai quali sia curato il suo interesse, cioè quello pubblico?"* (De libero arbitr. 1.5.11).

* * *

5.- La storia dell'Ordine ci ha tramandato anche esempi preclari di fratelli che hanno difeso i diritti dei più deboli, soprattutto in condizioni di violenza o di violazione. Per sua propria natura, l'Ordine abbraccia la causa dei poveri volontariamente, per le sue origini mendicanti e in virtù del voto di povertà. Il nostro genere di vita costituisce in sé un modo di solidarizzare con chi manca di beni per mancanza d'opportunità. La retta interpretazione della comunione dei beni, un valore proprio della nostra spiritualità agostiniana, deve riflettersi non solo entro la comunità locale, provinciale e di tutto l'Ordine, ma anche nell'apertura a una dimensione sociale dei nostri beni per tutta l'umanità. Con la Chiesa siamo chiamati ad abbracciare la causa dei poveri, accompagnandoli nel loro processo di sviluppo e conquista della dignità, affinché possano realizzarsi come persone e come cristiani.

Alcuni fratelli hanno avuto, nel corso della nostra storia, un rilievo particolare nella difesa della dignità delle persone e nella promozione della pace, basata sulla giustizia. Vale la pena di evocare alcune delle figure più significative di epoche diverse, come il beato Simone da Cascia, Simone da Camerino, San Giovanni di Sahagún, San Tommaso da Villanova, fra' Luis de León, Abraham di Santa Chiara, Nicholas Wite di Fiandra.

Ma dove incontriamo i modelli più eccelsi nella difesa dei diritti e della dignità dei più indifesi è nel periodo della prima colonizzazione d'America. Alonso della Vera Croce è, sicuramente, il più importante difensore dei diritti umani nella storia del nostro Ordine. Nella sua opera *De dominio infidelium et iusto bello* (1554) pubblicò le sue lezioni universitarie sui diritti umani delle popolazioni indigene del Messico, mentre in *De decimis* (1555) difese la loro esenzione dal tributo ecclesiastico.

Il vescovo agostiniano Luis López de Solís, il cui processo diocesano di beatificazione si è concluso lo scorso 11 settembre a Lima, così come il vescovo Agustín de Coruña, anche in corso di processo per la beatificazione, furono pastori agostiniani che si distinsero non solo per la difesa del loro gregge, ma ugualmente per la valorizzazione degli indigeni di cui riconoscevano la dignità umana e cristiana.

In difesa delle popolazioni indigene delle Filippine si distinse P. Martín de Rada, insistendo, nei suoi memoriali alle autorità, nell'applicazione delle leggi in difesa degli indigeni, contro gli abusi dei soldati.

Questi esempi, tratti dalla storia del nostro Ordine, devono servire da stimolo a noi che viviamo in una società intellettuale e teoricamente molto più consapevole dei problemi della dignità della persona, facendoci promotori di questa causa nella società e nella Chiesa.



"Il mistero dell'incarnazione (cfr. Gv 1, 14) significa solidarietà con l'uomo nella sua fragilità. Pertanto noi agostiniani abbiamo la responsabilità di proclamare i diritti dei deboli e di essere solidali con gli indifesi" (CGI '98 Doc. 11).

Impegno a favore della giustizia e della pace

6- Il tema dei diritti umani è ai nostri giorni una piattaforma eccezionale d'incontro tra la nostra fede e la cultura secolare. Nonostante le diverse interpretazioni esistono un linguaggio e un compito comuni, nei quali è possibile far coincidere l'illuminazione della fede con la cultura contemporanea. La Chiesa ha bisogno, oggi, di luoghi d'incontro in cui possa intavolarsi il dialogo tra fede e cultura, una delle grandi urgenze pastorali attuali, riconosciuta e proclamata dall'autorità degli ultimi pontefici: *"Se noi agostiniani vogliamo portare avanti la nostra missione di servitori dell'umanità, dobbiamo essere particolarmente vicini a questa, per poter ascoltare attentamente la voce di un mondo in trasformazione. Se le nostre proposte non riguardano le problematiche attuali, il dialogo risulterà impossibile e la nostra presenza irrilevante"*(CGI '98 Doc. 24).

Oltre possibili contraddizioni congiunturali, è innegabile il contributo decisivo della Chiesa a questo processo di affermazione dei diritti umani. Non invano l'occidente cristiano è stato la culla del pensiero filosofico che portò all'affermazione dell'individuo e dei suoi diritti. Alla sua radice c'è il Vangelo, qualcosa che è stata posta in evidenza con chiarezza e in modo illuminante dal Concilio Vaticano II.

Ma l'affermazione dei principi non basta. La nostra missione nella Chiesa comporta una qualche dimensione di guida anche nell'area sociale, in nome della fede. La nostra parola e la nostra azione devono accompagnare il processo di umanizzazione cui aspira la Chiesa, attraverso il suo magistero, per aiutare l'essere umano a scoprire la sua autentica dimensione, che è trascendente, perché si rivolge a Dio. *"La visione globale della fede cristiana può contribuire, in modo convincente, a stabilire un'etica universale che permetta a tutti gli uomini e alle donne, senza alcuna eccezione, di avere uguali diritti e un nuovo ordine mondiale"* (CGI '98 Doc. 29).

Nel corso di quest'anno, che segna l'anniversario della *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*, molte delle comunità dell'Ordine hanno riflettuto sul suo significato e sul modo più pratico di applicarla nel proprio ambiente. Questa riflessione, coerentemente con la testimonianza della nostra storia in quanto Ordine, deve condurci a un maggiore impegno nella difesa e per la promozione dei diritti e delle libertà umane.

Come religiosi dobbiamo impegnarci a costruire la pace e la giustizia. I diritti umani sono la base dell'esistenza e della convivenza umane, hanno pertanto un altissimo valore etico e civico. La loro difesa costituisce un compito estremamente concreto, che deve essere assunto da tutta l'umanità. Lo affermava il Papa nel suo messaggio per l'ultima Giornata della Pace: *"Giustizia e pace non sono concetti astratti o ideali lontani; sono valori insiti, come patrimonio comune, nel cuore di ogni persona. Individui, famiglie, comunità, nazioni, tutti sono chiamati a vivere nella giustizia e ad operare per la pace. Nessuno può dispensarsi da questa responsabilità"* (n. 1).



La sollecitudine della Chiesa per l'umanità e l'autorità morale della sua parola l'hanno fatta diventare un garante della difesa dei diritti di ogni essere umano. Ma la sua missione profetica non consiste solo nel denunciare le violazioni di diritti, ma anche nel promuoverne il rispetto.

In quanto Chiesa rappresentiamo nel mondo una tradizione religiosa e culturale che ha fornito una base sostanziale per la proclamazione di questi diritti. In quanto Ordine abbiamo anche un cammino da percorrere nell'impegno per il progresso dell'umanità. Recentemente il nostro Ordine si è aggregato come ONG (Organizzazione Non Governativa) alle Nazioni Unite. Questo ci permette di far sentire la nostra voce in un foro particolarmente significativo, unendo il nostro sforzo a quello della Delegazione della Santa Sede e di altre organizzazioni cattoliche rappresentate presso l'ONU. Dobbiamo parlare dei diritti umani dalla nostra visione cristiana e agostiniana della vita. Dobbiamo sommare la nostra voce a coloro che chiedono l'ampliamento della *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* ai diritti economici e alla considerazione di altri soggetti collettivi di diritti, come la famiglia, le minoranze, i popoli e le nazioni. Sarà un contributo importante all'evangelizzazione cui siamo stati chiamati, perché si tratta di promuovere la dignità della persona umana.

Per questo concludo invitando tutte le nostre comunità, conventuali, missionarie, parrocchiali o educative, e chi assolve altri ministeri in nome della comunità, a realizzare iniziative concrete in commemorazione di questo anniversario della *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*, per promuovere il loro rispetto e contribuire a scoprire la loro vera radice antropologica, attraverso la nostra visione trascendente dell'uomo e della vita. Nella pietà di Dio per l'uomo e nel rispetto della libertà della creatura potremo imparare il cammino. Invito, ugualmente, a considerare la possibilità di rilasciare dichiarazioni in ambito locale o provinciale sui temi relativi alla dignità della persona umana. Il Santo Padre ha ripetuto insistentemente il suo invito a condonare il debito internazionale o a concedere moratorie ai paesi in via di sviluppo, che hanno, nel peso di questo debito, un impedimento assoluto a progredire nella generalizzazione dei diritti economici e sociali fondamentali.

Unirci alla voce della Chiesa sarà anche un modo di contribuire a convertire il giubileo dell'anno 2000 in un momento particolare di grazia e di redenzione per l'umanità.